

RENDETE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE E A DIO QUELLO CHE È DI DIO

Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mt 22,15-21

In quel tempo,

i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo».

Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

*

Dopo la serie di invettive con le quali Gesù ha accusato i capi spirituali del popolo di essere ladri e assassini – ladri perché si sono impadroniti del popolo, e assassini perché hanno usato la violenza – c'è ora il contrattacco da parte di questi capi. Però hanno un problema. Gesù è seguito da tanta folla, allora c'è bisogno di screditarlo.

Il vangelo che leggiamo, al capitolo 22,15-21 di Matteo, è il primo di una serie di attacchi con i quali i capi religiosi, i capi spirituali, tenteranno di screditare Gesù, gli tenderanno delle trappole per diffamarlo e screditarlo di fronte alla gente.

L'evangelista collega questo episodio alla denuncia che Gesù ha fatto con la parabola degli invitati alle nozze che hanno rifiutato quest'invito per motivi di interesse. La convenienza è quella che determina l'agire dei capi religiosi.

Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio ... questa espressione nei vangeli ha sempre un significato negativo di un complotto contro Gesù, per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

Ora c'è una serie di trappole che vengono tese a Gesù, ma dalle quali Gesù uscirà tendendo lui a sua volta le trappole ai suoi accusatori.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, e qui c'è una sorpresa, con gli erodiani.

Farisei ed erodiani si detestavano perché gli erodiani sono quelli del partito di Erode. Erode era un re fantoccio messo dai romani, e i farisei detestavano questo re. Tra di loro c'era una grande inimicizia, ma ora hanno un pericolo comune.

Gesù è pericoloso sia per i farisei che per gli erodiani, allora si mettono in combutta per eliminarlo, e gli chiedono: “**Maestro,...**” ... - attenzione a questo titolo, nel vangelo di Matteo è sempre in bocca agli avversari di Gesù o a coloro che gli sono ostili, ma fa parte di quel linguaggio curiale usato per addolcire quello che vogliono dire - “**sappiamo che tu sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità**”....

Quindi riconoscono che Gesù afferma la via di Dio secondo verità, “**...perché Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.**”

Il contrattare è che loro, invece, Gesù li ha accusati che tutto quello che fanno è per essere ammirati, ecco la differenza. I farisei tutto quello che fanno è per essere glorificati, per essere ammirati. Gesù tutto quello che fa non è per la propria convenienza, ma per la convenienza del bene dell'uomo.

Quando si mette il valore dell'uomo come principio assoluto che regola la propria esistenza non si guarda in faccia a nessuno, non ci si cura dell'opinione della gente.

Ed ecco l'insidia: **“Dunque, di' a noi il tuo parere”**: il termine è all'imperativo non è una richiesta, ma un'imposizione: **“E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?”**

Cos'era il tributo a Cesare? Da quando era stato nominato per la Giudea un procuratore romano c'era una tassazione per tutti, uomini e donne, dai 12 ai 65 anni. La domanda è tendenziosa. Perché proprio a causa del pagamento di questo tributo c'erano state tante sollevazioni. Basti pensare a quella famosa di Giuda il Galileo che si ribellò a questa tassa.

Ebbene la domanda è una trappola, perché gli chiedono se è lecito o no pagare il tributo a Cesare. Non dimentichiamo che siamo dentro l'area del tempio: come Gesù risponde, si danneggia, perché se Gesù dice **“Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare”** va contro la legge per la quale l'unico Signore del popolo, l'unico riconosciuto come tale, è Dio; se al contrario dice **“No, non paghiamo”**, ecco che era un sovvertitore, un ribelle, come era stato Giuda il Galileo.

Siamo all'interno del tempio, ci sono le guardie e Gesù può essere subito arrestato. Quindi Gesù come risponde si danneggia, sia che si dica favorevole, sia che si esprima contrario al pagamento di questo tributo.

Ed ecco, a farisei ed erodiani che hanno teso una trappola a Gesù, tende loro a sua volta una trappola. Gesù a bruciapelo risponde: **“Mostratemi la moneta del tributo”**. Ed essi gli presentarono un denaro.

Ma nel tempio era severamente proibito portare monete romane, perché per la legge espressa nel libro del Deuteronomio, si proibisce di fare qualunque figura umana. Pertanto nel luogo più santo di Gerusalemme, il tempio, era assolutamente proibito portare monete romane, che avevano delle effigi umane. All'ingresso del tempio c'erano dei cambiavalute che cambiavano le monete romane con le monete permesse nel tempio.

Ma l'interesse – è questa la denuncia che sta facendo l'evangelista – è il vero Dio di questi farisei. Loro, che sono ossessionati dall'idea del puro e dell'impuro, che sono scrupolosi, quando si tratta di denaro non vanno tanto per il sottile. Nel tempio, nel luogo più sacro, essi portano una moneta che, agli occhi della religione, è considerata impura. Ma per gli interessi, per la convenienza, passano al di sopra di tutto questo.

Ecco allora la trappola di Gesù quando loro ingenuamente gli presentano un denaro. Egli domandò loro: **“Quest'immagine e l'iscrizione, di chi sono?”** **Gli risposero: “Di Cesare”**.

Infatti il denaro romano portava da una parte l'immagine di Tiberio con la scritta **“Cesare figlio del divino Augusto, pontefice massimo”**, e nel suo rovescio, c'era la madre dell'imperatore rappresentata come la dea della pace. Due figure umane.

Allora disse loro... Loro hanno chiesto se è lecito pagare o no, Gesù usa un altro verbo: **“rendete”**, cioè **“restituite”**: **“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare”**. Se non volete la sua dominazione non dovete usare i suoi benefici, per cui questo denaro non è vostro, restituitelo a Cesare. Ma, ed è qui che l'evangelista vuole arrivare: **“e a Dio quello che è di Dio”**.

Cos'è che devono restituire a Dio? Gesù nella parabola dei vignaioli omicidi ha usato i capi religiosi e i capi spirituali, che per interesse si sono impadroniti della vigna del Signore, si sono messi tra Dio e il popolo, imponendo le loro tradizioni, le loro leggi, occultando e oscurando l'amore di Dio per il suo popolo.

Quindi bisogna disconoscere da una parte la signoria di Cesare, ma restituire quella di Dio che è stata usurpata dai farisei.

A queste parole, commenta l'evangelista, **rimasero stupiti, meravigliati, e, lasciandolo, e se ne andarono**. Se ne vanno per poi tornare, infatti più avanti torneranno alla carica con uno di loro, con un esperto, con un dottore della legge.